

ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI
E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Il centro storico di Napoli
patrimonio mondiale
dell'Umanità

a cura di

Giulio Pane e Raffaele Rusciano

PALAZZO MARIGLIANO
NAPOLI 2006



COMITATO CENTRO STORICO UNESCO

Sede: Palazzo Serra di Cassano

c/o Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Via Monte di Dio, 14 - 80132 Napoli

Tel. 0817647297 - Fax 0817642654

Consiglio direttivo

Presidente: Raffaele Raimondi.

Componenti: Gerardo Marotta, Edoardo Benassai, Aldo de Chiara,
Giovan Battista de Medici, Paolo de Sanctis, Carlo Iannello,
Giovanni Lubrano di Ricco, Mario Migliore, Giulio Pane.

ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI
E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Il centro storico di Napoli
patrimonio mondiale
dell'Umanità

a cura di

Giulio Pane e Raffaele Rusciano

PALAZZO MARIGLIANO
NAPOLI 2006

COMITATO CENTRO STORICO UNESCO

Napoli, 27 dicembre 2005

*Lettera inviata al Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi*

Signor Presidente,

questo Comitato – composto da personalità della cultura e da magistrati – reputa doveroso farLe avere l'appello per il restauro del centro storico di Napoli, apparso a più riprese su altrettanti paginoni del «Corriere» e de «La Repubblica» nella seconda metà di quest'anno.

Contiamo anzi riproporre tale documento all'inizio del 2006. Come Ella noterà, l'appello recepisce appieno i concetti e moniti da Lei con insistenza espressi sull'argomento. Da quelli sull'importanza della cultura – da ultimo il Suo messaggio del 14 dicembre u.s.: «la cultura si identifica con l'arte, con un patrimonio culturale, che attira visitatori da tutto il mondo [...] non basta avere un patrimonio prezioso se non c'è l'impegno di chi, nel custodirlo, lo alimenta e lo tramanda» – a quelli che riguardano in particolare il centro storico di Napoli. Questi ultimi, ripresi e rilanciati nell'appello – «Puntate su arte e cultura, sono il vostro tesoro [...]» – nella loro essenzialità opportunamente additano la stretta relazione fra la riqualificazione di un contesto urbano, riconosciuto patrimonio mondiale dell'Umanità, e le sue ricadute sul turismo, sull'artigianato, sul commercio, in una pa-

rola sull'economia della città; e, soprattutto e prima ancora sull'occupazione, per l'elevato indice occupazionale degli interventi conservativi.

La incentivazione di tali lavori – noi riteniamo mediante una particolare fiscalità di vantaggio che solleciti l'impiego delle risorse dei diretti interessati, piuttosto che con pubblici finanziamenti - incombe sullo Stato in ottemperanza all'obbligo contratto verso la comunità internazionale con la ratifica della convenzione UNESCO del 1972. In altre città d'arte, parimenti protette, la presenza di attività e di istituzioni con dovizie di risorse consente la conservazione dell'area tutelata. Conservazione invece non altrettanto sostenibile nel centro storico di Napoli, in quanto questo, a fronte della grandiosità e antichità delle sue strutture, annovera soggetti privi dei fondi occorrenti. Sicché esso dal suo progressivo degrado vede insidiata talora finanche la sicurezza statica della miriade di complessi e di palazzi d'epoca che lo compongono. Rispetto ai quali, senza l'incentivata partecipazione economica degli stessi interessati, gli sforzi delle istituzioni locali, per le limitate risorse pubbliche di cui dispongono, si rivelano assolutamente inadeguati.

Quale garante anche degli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese e per l'affetto sempre dimostrato verso la città di Napoli, La preghiamo, Signor Presidente, di volere insistere nelle Sue sollecitazioni, in primo luogo presso il Governo, perché quegli obblighi onori, mettendo a punto una precisa normativa che solleciti il massimo afflusso nell'area protetta delle risorse indispensabili a assicurarne la conservazione e la sua trasmissione alle generazioni future.

Voglia gradire intanto Lei e la gentile Signora Franca i nostri più sentiti e sinceri auguri di felice Anno Nuovo.

Raffaele Raimondi

LA FISCALITÀ DI VANTAGGIO PER IL RESTAURO DEL CENTRO STORICO DI NAPOLI PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ

di Raffaele Raimondi

Dal convegno promosso dal Comitato Centro Storico UNESCO, e tenutosi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici il 22 settembre 2005.

Dovendo discutere del restauro del centro storico di Napoli, mi viene in mente una massima: «se si vogliono obiettivi vincenti, è necessario volere mezzi vincenti e prima ancora occorre questi mezzi procurarseli». Mi pare una massima molto pertinente alla situazione in cui ci ritroviamo, perché spesso e volentieri accade che le situazioni vengono denunciate, vengono indicati anche gli obiettivi, ma poi ci si dimentica della strumentazione, vale a dire dei modi e dei mezzi attraverso i quali conseguire codesti obiettivi.

È facile, dunque, reclamare il restauro del centro storico di Napoli, ma è più difficile individuare la strumentazione. Ebbe, *l'Appello per il restauro del centro storico di Napoli, patrimonio mondiale dell'Umanità*, che è apparso sul «Corriere del Mezzogiorno», su «La Repubblica» e ripreso da molti altri giornali, ha individuato come strumento appropriato la fiscalità di vantaggio. Della fiscalità di vantaggio si è parlato molto in questi ultimi me-

si, è una terminologia nuova, che però riflette un concetto già sperimentato, si tratta della fiscalità ridotta o della fiscalità differenziata o ancora dell'IVA ridotta, come si legge nei documenti dell'Unione Europea.

Vale la pena ricordare che sulla fiscalità di vantaggio è stato di recente, il 2 novembre scorso, siglato l'accordo tra la Confindustria e i sindacati per il rilancio dell'economia nel Mezzogiorno.

Ebbene, non si capisce perché questa misura non potrebbe essere utilizzata per il centro storico di Napoli, visto che, tra l'altro, la fiscalità di vantaggio è addirittura una misura obbligatoria, una misura dovuta, una misura doverosa, in quanto è imposta dalla Convenzione UNESCO del 1972, firmata a Parigi e ratificata dal nostro Paese.

Questa Convenzione, infatti, impone allo Stato di attivare la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future del bene riconosciuto come patrimonio mondiale dell'Umanità, ed è questo il caso, appunto, del centro storico di Napoli.

Lo Stato deve fare ciò, è scritto nell'articolo 4, «mettendo a disposizione il massimo delle risorse disponibili», e, si aggiunge nell'articolo 5, «mediante i provvedimenti fiscali, amministrativi e finanziari adeguati a questo fine».

A tale norma della Convenzione internazionale corrisponde, inoltre, l'art. 151 del trattato istitutivo dell'Unione Europea, che esige la promozione del patrimonio culturale di interesse europeo. È il caso, quindi, di sottolineare che le Nazioni Unite, di cui l'UNESCO è organismo, e l'Unione Europea vanno perfettamente d'accordo su questo tema.

Purtroppo bisogna dire che a dieci anni dal riconoscimento, lo Stato, che era obbligato ad intervenire per la riqualificazione del centro storico di Napoli, non ha fatto assolutamente nulla, a parte interventi puntuali su alcune chiese: ma voi sapete che il centro storico è un unico contesto, costituito da una miriade di palazzi d'epoca.

Per la verità neanche le istituzioni locali hanno fatto ugualmente nulla per ricordare allo Stato l'obbligo che aveva di valorizzazione e di conservazione del centro storico di Napoli. Que-

ste manchevolezze si sono verificate probabilmente per un equivoco in cui si è incorso. Da una parte si è creduto che il riconoscimento comportava semplicemente una sorta di marchio DOC per il centro storico di Napoli da sbandierare nelle guide turistiche, dall'altra si è pensato che non fosse lo Stato obbligato nei confronti del centro storico di Napoli ai fini della riqualificazione, ma che fosse al contrario l'UNESCO a dover intervenire prima o poi con le proprie risorse.

La conseguenza di questo equivoco è stato un progressivo degrado, negli ultimi dieci anni, del centro storico di Napoli, un degrado così appariscente, così evidente da suscitare l'attenzione dell'UNESCO, che ha inoltrato richieste di chiarimenti sulla condizione in cui versava il nostro centro storico al Sindaco di Napoli e, per la condizione penosa di alcune chiese, al Cardinale – anche se occorre dire che non tutte le chiese fanno capo al Cardinale o fanno capo alla Curia. Un'altra richiesta di chiarimenti, inoltre, è stata inoltrata al Sovrintendente e al Presidente della Regione.

Tutte queste istituzioni hanno risposto, fornendo i chiarimenti richiesti: ma si vede che questi chiarimenti non sono stati molto soddisfacenti perché l'UNESCO di Parigi, com'è stato divulgato da «La Repubblica», ha annunciato per il prossimo novembre l'arrivo dei suoi ispettori. Diciamo che la prospettiva è estremamente pericolosa, perché dall'arrivo degli ispettori e dall'esito della loro ispezione può derivare il declassamento tra i beni a rischio o addirittura anche la revoca del riconoscimento, che sarebbe uno scorno per lo Stato italiano e una iattura certamente per la nostra città.

Il modo più semplice perché lo Stato intervenga a scongiurare questo rischio è la fiscalità di vantaggio, che ha il pregio di incentivare, di persuadere, di sollecitare gli interessati – che possono essere soggetti pubblici o soggetti privati – ad impiegare le proprie risorse ai fini della riqualificazione dei propri edifici.

Con questo strumento non solo verrebbero impiegate le risorse degli interessati ma si rimedierebbe anche a quel paradosso per cui si vuole che i depositi bancari dei napoletani negli istituti di credito vengano veicolati verso l'Italia centro-settentrionale.

nale, dove poi trovano impiego. In questo caso, invece, i risparmi verrebbero impiegati per la riqualificazione del centro storico di Napoli.

La fiscalità di vantaggio è stata da noi ritagliata su una formula che ha avuto un enorme successo dal 1997 in poi, vale a dire, la fiscalità differenziata prevista dalla legge 449. Con questa formula si prevede una fiscalità ridotta per gli interventi di ristrutturazione edilizia nella misura del 36 per cento di detrazioni IRPEF sulle spese e l'IVA al 10%. Noi proponiamo che questa forchetta venga dilatata per gli interventi di conservazione del centro storico di Napoli nella misura del 70-80% di detrazioni IRPEF sulle spese e con un'IVA al 4%. Si badi bene che per la città di Dublino, che ha avuto una esperienza analoga, risoltasi al meglio, la detrazione delle spese è stata del 100 per cento, articolata su dieci anni.

Per lo Stato questa non solo è un'operazione a costo zero, ma addirittura si tratta di un'operazione da cui il fisco ci guadagnerebbe, per la semplice ragione che la dilatazione della forchetta al 70-80% di detrazione IRPEF da un lato e l'IVA al minimo dall'altro indurrebbe immediatamente i committenti dei lavori a richiedere la documentazione all'impresa appaltatrice, facendo sì che queste operazioni avvengano alla luce del sole e non al nero.

Questi incentivi, previsti dalla fiscalità di vantaggio, sono necessari perché trattandosi di interventi di risanamento conservativo e di restauro riguardanti la statica stessa dei fabbricati e il loro consolidamento, occorrono grandi investimenti.

Ci sono poi altre misure, quali la riduzione delle contribuzioni all'INAIL o anche all'INPS delle imprese coinvolte nelle operazioni. A tal proposito, bisogna dire che due anni fa l'INAIL già si dichiarò disponibile ad una riduzione del 30% delle contribuzioni che gli sarebbero dovute dalle imprese che avessero operato nel centro storico di Napoli.

Da quanto detto, appare chiaro che la fiscalità di vantaggio è un provvedimento obbligatorio, è un provvedimento doveroso, un provvedimento che si impone assai più che non i finanziamenti che in questi anni lo Stato ha erogato a vario titolo ad altre città italiane, basti pensare alla legge per Venezia o alla legge per

Roma capitale o, ancora, ai finanziamenti recentemente erogati per la città di Genova, improvvisatasi come città della cultura europea, oppure a quelli erogati per le Olimpiadi invernali, aggiudicate alla città di Torino, o ancora a quelli per l'aeroporto intercontinentale di Malpensa e soprattutto per la relativa infrastrutturazione di servizio e così via.

L'intervento dello Stato per il centro storico di Napoli è un intervento che ha un superiore titolo, è un intervento doveroso. Si capisce, però, che per quanto doveroso e per quanto obbligatorio, sta al Sindaco di Napoli, quale rappresentante della città e custode di questo patrimonio, riconosciuto come patrimonio mondiale dell'Umanità e ai ministri napoletani, ai parlamentari napoletani, al consiglio comunale rivendicare la misura che noi abbiamo proposto. Va rivendicata proprio perché è obbligatoria, proprio perché è doverosa, proprio perché deriva da una norma internazionale, va rivendicata con forza e senza incertezze, a cominciare magari dalla prima occasione che è la legge finanziaria per il 2006.

IL CENTRO STORICO E UN «TURISTA PER CASO»

di Giulio Pane

Dal convegno promosso dal Comitato Centro Storico UNESCO, tenutosi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici il 22 settembre 2005

Desidero innanzitutto fare una premessa: il mio sarà un brevissimo *excursus* con immagini significative, ma del tutto casuali. Quello che mi preme osservare in questa sede è quanto sia estremamente importante riuscire a tenere duro su una idea essenziale, che è la proposta della fiscalità di vantaggio. Mi rendo conto che gli argomenti si affollano infiniti e che la tentazione di spostarsi a valutare le innumerevoli strumentazioni particolari occorrenti a mettere in atto la fiscalità di vantaggio, è davvero forte. Ma credo questo non sia lo scopo di questa discussione. Ritengo che l'assemblea potrebbe concludersi con un risultato positivo se ci si mantenesse fedeli a questo elementare bisogno: quello di individuare un obiettivo e di concentrarci su di esso – cosa estremamente difficile a noi napoletani, perché siamo tirati ciascuno alla tentazione di essere vulcanici, di essere quanto più possibili propositivi ed eccezionali.

Il centro storico di Napoli è stato oggetto di innumerevoli studi, antichi e recenti. Si può dire, senza tema di sbagliare, che si tratta di uno dei centri storici più studiati d'Italia, a dispetto

della modestia – o per meglio dire assenza – di un piano specifico d'intervento. Una qualunque planimetria consente invece un confronto tra l'individuazione dell'area del centro storico, come risulta nel piano 1972-1974 e la tavola generale di piano regolatore nella variante generale approvata recentemente dal comune di Napoli. Il centro storico, come individuato nello strumento urbanistico, risulta accresciuto enormemente di dimensione: siamo passati da poco più di 700 ettari a 1904 (conosciamo peraltro la situazione normativa, con l'individuazione delle tipologie e la conseguente confusione che ne deriva). Ciò che mi premeva osservare è che il piano regolatore di Napoli si conclude con la previsione del 97% di interventi diretti nel centro storico, mentre quelli indiretti sono solo il 3%. Ciò significa inevitabilmente che, al ritmo attuale degli interventi di sostegno alla riqualificazione edilizia – senza volere entrare nel merito della qualità degli stessi – la dimensione dell'iniziativa Sirena si protrarrebbe in modo illimitato e per un numero di anni imprecisabile. Sicché già lo strumento urbanistico mette – potremmo dire – in mora, o comunque impegna l'amministrazione in una enormità di interventi nel centro storico, interventi per i quali suppongo sussistano, nonostante tutta la buona volontà, le più serie difficoltà a farvi fronte.

Ora, poiché risulta sempre poco comprensibile un discorso sul degrado urbano, volendo io illustrarlo in modo sintetico, mi sono proposto semplicemente un brevissimo itinerario emblematico. Mi sono chiesto: «che cosa faccio, scovo le migliaia di immagini che testimoniano una situazione di degrado e di difficoltà? No, evidentemente possiamo anche limitarci a poco». Basterà provare ad immaginare che cosa penserebbe un turista che percorresse alcune delle strade principali del nostro centro storico.

Quel turista per caso che abbiamo immaginato, quello che si fa forza e cerca di dimenticare le notizie periodicamente pubblicate su scippi, rapine e cose del genere, armato di una macchina fotografica in qualche modo appetibile, gira per quello che è il pezzetto di centro storico che gli è consentito dalla mezza giornata di libertà di una crociera di una nave che si è fermata nel

porto. Incontra palazzo Maddaloni (fig. 1-2), vede dei ponteggi e si chiede: «Meno male che hanno messo i ponteggi, finalmente si restaura questo magnifico edificio» [che ha una magnifica loggia e sale affrescate all'interno].

Solo che i lavori su questo edificio sono fermi dal terremoto del 1980. In realtà, non ci sono lavori in corso e i ponteggi che vediamo sono solamente provvisori: servono solo a non far cadere sulla testa della gente intonaci, calcinacci e stucchi che si staccano dal fabbricato, con pericolo evidente per la pubblica incolumità.

Allora che cosa pensa di fare il nostro turista? «Proviamo ad allontanarci e vedere qualche altra cosa», pensa, e si avvia verso Piazza del Gesù, dove trova all'angolo di via Cisterna dell'Olio (fig. 3) un edificio quasi completamente privo d'intonaco. Io mi auguro che rientri nei 300 e rotti interventi che attendono di essere finanziati con il progetto Sirena, perché sta di fatto che al momento questo è uno dei tanti innumerevoli edifici che versano in pessime condizioni nell'ampissimo centro storico di Napoli.

Poi il turista vede scritte dappertutto – che naturalmente sono il segno di un degrado di altra natura – e le fotografa come un segno di curiosità, senza poter dare una risposta alle proprie domande: se qualcuno mai le rimuoverà, se si è pensato a realizzare un intonaco che non assorba i colori e cose del genere – ma qui il discorso diventerebbe troppo complicato.

Egli s'imbatte quindi ad un tratto in un magnifico portale, sanfeliciano, con gli spegni-torcia all'esterno, realizzati con colonne tortili: è il palazzo Carafa della Spina (fig. 4), uno dei più notevoli edifici del centro antico. Il nostro turista guarda all'interno e trova una bottega orafa, che deturpa un portale antico e la parete di fondo del cortile, così come la scala, prive d'intonaco e variamente degradate.

Va ancora più avanti, e a vico San Geronimo – che non è altro che una piccolissima traversa a due passi da via Benedetto Croce, cioè il vicolo successivo al palazzo – e trova un edificio cinquecentesco di grande interesse in condizioni di degrado evidentissimo. Poco più avanti vede il retro di palazzo Casacalenda



Fig. 1 - Palazzo Carafa Maddaloni



Fig. 2 - Palazzo Carafa Maddaloni



Fig. 3 - Palazzo in via Cisterna dell'Olio



Fig. 4 - Palazzo Carafa della Spina

(fig. 5-6), che mostra la sua facciata, tutto sommato non in cattive condizioni su Piazza San Domenico Maggiore, ma il retro è invece in uno stato di totale abbandono, a due passi da via Mezzocannone.

Poi finalmente il turista vede dei lavori in corso, cioè quelli che riguardano il palazzo Carafa di Montorio (fig. 7): siamo nell'angolo più significativo del centro antico, quel largo corpo di Napoli, o Piazzetta Nilo (fig. 8), di antichissima memoria, con il monumento eretto a memoria della fratria degli alessandrini. Il ponteggio è lì ormai da tempo, e il povero turista non sa che questo edificio ha subito danni bellici, che dal dopoguerra ad oggi non si è fatto nulla e che l'intervento, partito appena qualche anno fa, procede lentamente e chissà per quali ragioni è del tutto fermo.

Il turista prosegue lungo Spaccanapoli, e vede l'interno del palazzo Diomede Carafa (fig. 9), dove finalmente un grande ponteggio sorregge un muro che dovrà essere demolito, perché al suo interno è conservato un magnifico affresco che deve essere restaurato. Ma ciò è stato deciso dopo tre anni di attesa, e non si vede ancora l'intervento vero e proprio.

Preoccupato di non fare troppo tardi, il nostro turista torna indietro, e noi lo accompagnamo, arrivando così al Largo Banchi Nuovi (fig. 10). Qui si vede uno spazio libero, pavimentato di recente ma bordato da file di cassonetti igienici. Devo ricordare una cosa: quando anni fa fu avviato l'arredo urbano, io segnalai alla Soprintendenza – a quel tempo c'era l'amico Giuseppe Zampino – che la pavimentazione esistente in basoli, conservava ancora le tracce ottocentesche delle numerazioni con le quali lo spazio era stato suddiviso per ospitare evidentemente dei banchetti di rivenditori e farne un piccolo mercato all'aperto. C'erano anche dei numeri che indicavano le poste di ciascuno e con l'amico Francesco Bruno, docente della facoltà di architettura, segnalammo al sovrintendente la necessità di conservare questo, è inutile dire naturalmente non è stato conservato. Per non parlare dei lampioni. Ricordo ancora quando promuovemmo con la prima consiliatura Bassolino un concorso per "Un Lume per Napoli", un concorso che ebbe anche un certo successo, anche se alla fine i lampioni vennero acquistati presso la ditta



Fig. 5 - Palazzo Casacalenda



Fig. 6 - Palazzo Casacalenda



Fig. 7 - Palazzo Carafa di Montorio



Fig. 8 - Piazzetta Nilo



Fig. 9 - Palazzo Diomedede Carafa



Fig. 10 - Largo Banchi Nuovi

Neri e Neri, che garantisce in ogni modo il rispetto di una tradizione, di quelle tradizioni fossilizzate che conosciamo e che evidentemente riescono ad avere credito presso tutte le Pubbliche Amministrazioni, non solo quella napoletana, visto che tutta l'Italia è piena di questa roba. Lo squallore di questo spazio è dovuto al fatto che non ha più la funzione di prima, ma non ne ha una nuova. Poco più avanti, c'è il palazzo Penne (fig. 11), di cui abbiamo letto da poco in un simpatico articolo di Mario De Cunzio la notizia di prossimo restauro, anche se in realtà noi ne discutiamo da tempo. Ma quando incomincerà?

Ora il vero problema della riqualificazione del centro storico è contenuto in una sola frase: come ricorderete, dopo il terremoto venne fuori il numero de «Il Mattino», che tanto interesse suscitò da parte anche di Beuys e di altri artisti d'avanguardia: "FATE PRESTO" c'era scritto, una sola frase, "FATE PRESTO".

Allora, noi abbiamo – per carità – desiderio vivissimo a che i nostri successori possano godere a pieno il centro storico, però io chiedo semplicemente e molto umilmente alla Pubblica Amministrazione, che si faccia qualcosa anche per noi, che ci stiamo facendo vecchi, anche perché tireremo fuori un bel po' di quattrini per collaborare a questa impresa, se i modi della riqualificazione restano quelli indicati sopra.

Un'altra annosa questione è quella dei bassi, che hanno occupato spesso con terrazzini e verande la pubblica strada, e che in tale forma si estendono innumerevoli sul Pallonetto Santa Chiara, dietro i vicoli di Napoli e in centinaia di altri posti. Io mi chiedo se con uno strumento come l'intervento Sirena – chiedo scusa umilmente ai miei contraddittori – possiamo risolvere una questione del genere; io non credo.

Occorre invece un piano, e questo piano noi non lo vogliamo semplicemente raccontato, vorremmo vederlo, discuterne e dire, se è possibile, anche il nostro punto di vista. Per essere partecipi di qualche cosa, occorre fondamentalmente crederci, diversamente finiremo col subirla, e invece di essere amministratori, saremo somministrati. Grazie.



Fig. 11 - Palazzo Penne



Meisner, 1623

Ornamenta mulieris: silentium, modestia et domi manere.
Matronae decus est, si non discurrere tentat; si taciturna foret; sique modesta; sat est.

PANE: «PER SALVARE IL CENTRO STORICO GUARDIAMO AL MODELLO SPAGNOLO»

di Carlo Franco

«Corriere del Mezzogiorno», 18 gennaio 2006

Centro storico e vecchissimi ritardi. Che hanno favorito il nuovo degrado strozzando il timido risveglio dei primi anni Novanta. D'improvviso, però, nei giorni scorsi qualcosa ha cominciato a muoversi perché il consigliere regionale repubblicano Giuseppe Ossorio ha illustrato al sindaco Iervolino e ad una folta platea di urbanisti assetati di novità, e di commesse, una proposta di legge che stanziava cento interventi di restauro sul tessuto monumentale della città. Se l'«altra Regione», quella, cioè, che non si identifica con Napoli ed è agguerritissima nei confronti della capitale arraffatutto, lascerà passare senza far pagare dazio il mercato finalmente potrà rianimarsi. Di qui l'interesse che è financo superiore alla posta finanziaria prevista dalla leggina Ossorio.

Ma è vera gloria? Le reazioni, a dire la verità, non sono state tutte di segno positivo. I partiti hanno fatto suonare le campane a festa – cento miliardi non è una gran cosa, però meglio di niente –, ma i tecnici, pur dicendosi parzialmente d'accordo con il proponente, chiedono correttivi e avanzano riserve sulla capacità di determinare una inversione di tendenza fondata sulla qualità dell'intervento e non sulla quantità dello stanziamento.

Qualcuno teme una “Sirena bis”, cioè una riproposta, sotto altra veste, del provvedimento varato dal Comune e in corso di attuazione con alterna fortuna. («Va bene», secondo Aldo Loris Rossi, «ma non premia i meno abbienti e quindi non incide sull’immagine del centro antico»). Altri, invece, lamentano che ancora una volta il respiro è corto, nel senso che i partiti lavorano per il breve, cioè per la legislatura in corso, e non mettono in circuito meccanismi virtuosi e capaci di durare nel tempo dando un sollievo alla disoccupazione giovanile.

Il contributo critico più interessante è venuto da Giulio Pane, uno degli animatori, con Lello Raimondi, del comitato per il centro storico: «Se ci guardiamo in giro vediamo che siamo messi proprio male. In Spagna, tanto per fare un esempio, si sono mossi molto meglio e, soprattutto, hanno saldato gli interventi di restauro conservativo ad una politica che ha avviato al lavoro migliaia di sbandati coinvolgendoli in un programma di apprendimento finalizzato all’assunzione a tempo indeterminato». Il tutto con una legge e con il contributo determinante dei fondi europei e dell’UNESCO. Pane è esplicito: «Noi ci vantiamo giustamente di aver imparato a spendere bene i soldi europei, ma se riuscissimo anche a dare una mano ai giovani che non hanno futuro avremmo fatto un grosso passo avanti».

Il miracolo lo hanno fatto le *Escuelas taller*, ovvero le scuole-laboratorio, «nelle quali», come spiega l’urbanista che ha partecipato al progetto lavorando all’università di Valladolid, «si preparano le maestranze che opereranno nel settore del restauro e della manutenzione edilizia. I cicli formativi sono biennali o triennali e i docenti vengono attinti dagli istituti d’arte recuperando competenze che anche da noi sono state annullate. Una struttura agile e finalizzata a raggiungere due obiettivi in uno: il restauro dei centri storici e l’avvio al lavoro di migliaia di giovani. Lezioni agili e massima sperimentazione. Nulla a che vedere, insomma, con i nostri famigerati corsi di formazione che sono solo occasione di distribuzione clientelare di sussidi del tutto improduttivi».

L’intuizione è dei tardi anni Ottanta e da allora il progetto ha fatto tantissima strada. E continua a farne espandendosi a mac-

chia d'olio. La qualità dei restauri non sarà eccezionale, ma le motivazioni sociali pareggiano gli scompensi. «In questi anni – dice ancora Giulio Pane – sono state aperte trecento *escuelas* ed è stato avviato un secondo progetto, quello delle *Casas de Oficios*, impostate con gli stessi criteri ma con un indirizzo più specificamente ambientale». Alla nostra scontata obiezione (Perché, professore, ne parla solo ora?) la risposta è stata tagliente: «Per la verità ho cominciato a farlo dodici anni fa, appena tornato dal primo stage a Valladolid, ma nessuno mi ha dato retta». Per maggiore completezza, Pane mostra gli atti di un convegno dell'ottobre 1994 curati impeccabilmente dal compianto Max Vajro. «Al dibattito erano presenti il vice ministro Antonio Parlato, Bassolino, Marotta e tutta l'intelligentia urbanistica. Tutti mostravano grande interesse per il mio intervento centrato tutto sulle *escuelas*, che allora erano una assoluta novità, ma dopo l'attenzione si è progressivamente affievolita fino a spegnersi».

Ora proviamo a riaccenderla e l'urbanista non dispera che ci possa essere un ravvedimento. «Il vantaggio», spiega Giulio Pane, «è che le istituzioni locali non sono più obbligate a chiedere al governo di venire in soccorso perché le Regioni hanno conquistato una autonomia di iniziativa a tutto campo». Adattare a Napoli il modello delle *escuelas* dunque, è possibile. «Sicuramente sì, ma se lei mi chiede quante probabilità ci sono perché questo possa avvenire nel breve sono costretto ad essere pessimista. Faccio solo un esempio: quando il nostro comitato propose l'introduzione della fiscalità di vantaggio a favore dei privati la proposta non venne presa in considerazione perché toglieva potere alla politica. Valutando la legge Ossorio la situazione non è granché cambiata, anche se la disponibilità mi appare più ampia». La legge è napolocentrica, è questo il vero limite? «Non penso, ma in ogni caso potrebbe essere estesa, aumentando la dotazione, a tutte le province campane». L'occasione per una verifica potrebbe venire dal prossimo confronto con l'UNESCO che dovrà ratificare anche l'inclusione della Mostra d'Oltremare nell'elenco dei beni protetti dalla comunità internazionale. «Lo spero anch'io, ma non mi sbilancio».

APPELLO AL SINDACO PER IL RESTAURO DEL CENTRO STORICO DI NAPOLI PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ

Convenzione UNESCO
per la protezione e valorizzazione del patrimonio mondiale
Parigi, 16 novembre 1972

(Art. 4: Ciascuno Stato partecipe della presente Convenzione riconosce che l'obbligo di garantire l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale mondiale [...] situato sul suo territorio gli incombe in prima persona. Esso si impegna ad agire a tal fine direttamente con il massimo delle risorse disponibili [...]. Art. 5: Per garantire una protezione e una conservazione le più efficaci possibili e una valorizzazione più attiva possibile del patrimonio mondiale situato sul loro territorio, gli Stati si impegnano: [...] d) ad adottare i provvedimenti amministrativi e finanziari adeguati; e) a promuovere la ricerca scientifica in questo campo.)

1. Con la legge n. 449 del 1997 lo Stato ha ritenuto opportuno introdurre una fiscalità ridotta (36% di detrazione IRPEF e IVA al 10%) per gli interventi di recupero dell'edilizia esistente. Tale fiscalità, con procedimento oltremodo semplice e fuori da qualsiasi intermediazione politico-burocratica, ha contribuito a riqualificare i centri urbani e ha incentivato lavori ad elevatissimo

indice occupazionale. Sicché **l'edilizia di recupero è diventata motore di sviluppo indispensabile** in quanto è idonea ad impiegare – subito – le maestranze non più utilizzate dalle industrie del settore manifatturiero. Queste infatti, per ovviare alla concorrenza, delocalizzano le loro fabbriche nei paesi dove assai più bassi sono i costi della mano d'opera. Compensando tale tendenza, la fiscalità ridotta permette all'edilizia di recupero di coinvolgere ed impiegare anche le maggiori ed enormi risorse dei privati. Questi sono interessati a corrispondere alla forte domanda interna, degli italiani, di migliore qualità di ambiente di vita e all'altrettanto forte domanda estera, dei turisti stranieri, di visitare città d'arte e centri storici sempre più qualificati e attraenti.

2. Ciò è tanto più vero in una città come Napoli, dove, malgrado tutto, fortissimo è il desiderio dei turisti, italiani e stranieri, di visitare il suo centro storico. Esso per il suo eccezionale interesse per l'umanità, nel 1995 è stato proclamato dall'UNESCO patrimonio mondiale da salvaguardare e valorizzare. A dispetto e in dispregio al prestigioso riconoscimento e al conseguente obbligo internazionale in tal senso assunto dallo Stato italiano, l'area protetta è tuttavia ogni giorno sottoposta a un progressivo e accelerato degrado. Cui ormai soltanto un massivo intervento di restauri può porre rimedio, corrispondendo, ad un tempo, a una fortissima domanda di occupazione, dopo che Napoli in pochi anni è stata deprivata del suo imponente apparato industriale con la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro.

3. **A Napoli, infatti, urge restituire ai giovani la speranza e il futuro.** I lavori di restauro sono interventi ad elevatissimo indice occupazionale. Come tali i più idonei ad aggredire e prosciugare la disoccupazione, in particolare quella giovanile. Quest'ultima, nell'area napoletana, si attesta intorno al 65%, a Scampia tocca l'80%. È ancora più elevata di quella della regione Campania, la quale col suo 58% di giovani disoccupati ora denunciato da EUROSTAT, svetta tristemente sulle 254 regioni dell'Unione Europea allargata ai 25 Paesi. Ne è derivata una delinquenza, che attinge incontrastata alla disoccupazione giovanile: sua principale e finora sottovalutata causa. Laddove, nella misura in cui si decidesse di prosciugare la disoccupazione, si togli-

rebbe linfa a quella criminalità, che vi pesca e se ne alimenta. Lungi dall'essere fine a sé stesso il restauro del centro storico di Napoli **fa da volano al turismo, all'artigianato, al commercio, alla ristorazione, ai servizi, all'arredamento** e perciò anche alla conseguente cospicua occupazione; **nonché alla ricerca scientifica**. Questa, stimolata dalle nuove occasioni d'impegno così suscitate, promuoverebbe la partecipazione dell'Università nei suoi diversi ambiti disciplinari, attraverso lo sviluppo di indagini sui materiali, l'ambiente geologico, la statica delle strutture, l'archeologia, ecc. consentendo non solo l'impiego dei giovani ricercatori, ma sollecitando anche la nascita di imprese specialistiche e l'utilizzo di tecnologie innovative ed ecocompatibili, secondo l'indirizzo esplicito dell'art. 5, punto e), della Convenzione UNESCO.

4. Più in generale è opportuno, e anzi, è doveroso, che lo Stato adotti **una fiscalità di maggior vantaggio** per i centri storici protetti dall'UNESCO (Roma, Firenze, Venezia, Napoli, San Gimignano, Vicenza, Siena, Ferrara, Assisi, Urbino, i Sassi di Matera, Pienza, Verona, Ravello, Amalfi, Positano, le città barocche della Val di Noto, Siracusa). Questa fiscalità postula sgravi, impositivi e contributivi, ai soggetti pubblici e privati interessati e alle imprese chiamate ad operare nell'area. Tali incentivazioni si giustificano per i più delicati e perciò anche più costosi interventi volti alla conservazione e valorizzazione dei centri storici proclamati dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità e, come tali, da trasmettere integri alle generazioni future. Per effetto della concessione dell'ambito riconoscimento scatta a carico dello Stato il preciso obbligo di salvaguardia e riqualificazione in base alla **Convenzione UNESCO di Parigi del 1972 per la protezione del patrimonio mondiale agli artt. 4 e 5**. In ciò pienamente secondata dall'Unione Europea, che, in conformità all'art. 151 del Trattato istitutivo, promuove «la conservazione e la salvaguardia del patrimonio culturale d'importanza europea» e, nel contempo, mediante l'IVA ridotta, promuove le attività ad alta intensità di lavoro, quali appunto gli interventi di restauro (Direttiva 77/388/CEE e succ. mod.)

5. Peraltro, **la fiscalità di vantaggio attiva celermente un notevole afflusso di capitali, perché, operando da strumento**

moltiplicatore degli investimenti, incentiva gli stessi interessati ad impiegare le proprie risorse e, grazie ai bassi interessi, attingerne altre dalle banche. Per cui sono indotti essi stessi a farsi protagonisti della rigenerazione degli antichi quartieri, sotto il controllo delle competenti autorità.

6. In questa ottica, più ancora e doverosamente urge che lo Stato, per il centro storico di Napoli, riconosciuto dall'UNESCO «patrimonio culturale di valore universale eccezionale», adotti **una fiscalità di ulteriore vantaggio** (ad esempio una detrazione IRPEF del 70%, l'IVA al minimo consentito dalla relativa direttiva, congrua riduzione dell'ICI e dei contributi previdenziali) per i più impegnativi e perciò anche più onerosi interventi di consolidamento statico, di risanamento conservativo e comunque di **restauro richiesti dalla conservazione e dalla valorizzazione dell'area tutelata** secondo la perimetrazione vigente nel 1995, anno dell'ambito riconoscimento, e con l'esclusione degli immobili postbellici sostitutivi di quelli bombardati. A confronto con gli altri centri storici prevalentemente medioevali, **quello di Napoli, si distingue nettamente dagli altri contesti urbanistici protetti**: per la Neapolis greco-romana che esso custodisce con le sue *insulae* e l'impianto viario risalenti al V sec. a.C., conservatisi integri e tuttora vissuti; per la vetustà delle sue fabbriche; per il dissesto del sottosuolo; per la zona ad elevato rischio sismico in cui si colloca; per le condizioni economiche dei pur industriosi ceti popolari che vi abitano; per la miriade di "bassi" ancora adibiti ad abitazione.

7. Le misure volute dal vincolo internazionale, anziché comportare un aggravio per l'erario, al di là di una visione ragionieristica, determinerebbero al contrario **un incremento delle entrate**, sia per il moltiplicarsi degli interventi – che altrimenti non sarebbero mai attivati – sia per l'indotto movimentato. Infine, la documentazione richiesta dai committenti per profittare della fiscalità di vantaggio determinerebbe l'**emersione fiscale** delle imprese appaltatrici coinvolte nelle operazioni di riqualificazione.

8. Il centro storico è un giacimento unico, di cui Napoli ha la custodia esclusiva e che, come tale, nessuno può copiare. Come nessuno può copiare Venezia o Pompei. Sicché il Presidente

Ciampi, in una delle sue passeggiate nel centro storico di Napoli, ebbe a rivolgere agli amministratori della città l'esortazione: «**Puntate su arte e cultura, sono il vostro tesoro!**».

9. Il Comune di Napoli, dopo i ripetuti appelli degli ambienti culturali, mediante l'adozione del progetto "Sirena", ha iniziato a corrispondere alle attese della città e degli interessati, erogando a questi ultimi contributi per la riqualificazione dei loro stabili a cominciare dalle facciate. Gli obblighi di conservazione assunti con il riconoscimento UNESCO impongono peraltro una maggiore qualificazione degli interventi pubblici e privati, attraverso un progetto unitario, piuttosto che rischiare l'estemporaneità di singoli episodi di arredo urbano. Mentre la miriade di edifici e di complessi di cui si compone il centro storico di Napoli, tra i più grandiosi e antichi d'Europa, esige ben altre risorse, che soltanto lo Stato può – e deve – attivare, mediante appunto quel meccanismo di immediato impatto e moltiplicatore degli investimenti, che è la **fiscalità di vantaggio**. Il piano di gestione, promosso dal Governo (da ultimo nella terza conferenza nazionale dei siti UNESCO, Torino 20-22/5/2005), pure utile per le altre aree protette, per il centro storico di Napoli è strumento, per le ragioni anzidette *sub* n. 6, assolutamente insufficiente.

Chiediamo pertanto al sig. Sindaco di Napoli, on. Rosa Russo Jervolino, quale rappresentante della città custode del patrimonio protetto – a scongiurare, a dieci anni dal prestigioso riconoscimento, i rischi di una revoca – che Ella, prima dell'arrivo degli ispettori dell'UNESCO annunciato per il prossimo novembre, impegni il Consiglio comunale per un voto sull'argomento e responsabilizzi tutti i parlamentari e ministri napoletani a che, con una comune iniziativa, sollecitino Governo e Parlamento ad onorare l'obbligo contratto dallo Stato italiano verso la comunità internazionale per la rigorosa e coerente conservazione del centro storico di Napoli.

Napoli, settembre 2005

Le prime adesioni:

Alda Croce, Gerardo Marotta, Raffaele Raimondi, Augusto Graziani, Giulio Pane, Francesco Rosi, Giuseppe Galasso, Francesco Paolo Casavola, Piero Craveri, Luigi Vinci, Benedetto Gravagnuolo, Massimo Rosi, Giovanni Lubrano di Ricco, Luigi Fusco Girard, Antonio Palma, Guido d'Angelo, Eduardo Benassai, Aldo de Chiara, Guido Donatone, Carlo Jannello, Giovambattista de Medici, Mario Migliore, Paolo de Sanctis, Paolo Stampacchia, Lucio Jannotta, Bruno Jossa, Luciano Frajese, Gerardo Mazziotti, Lucio Morrica, Omero Ambrogi, Aldo Loris Rossi, Arnaldo Venditti, Francesco Bruno, Aldo Miglietta, Corrado Buondonno, Alessandro Baratta, Claudio Claudi, Francesco Coppola, Italo Ferraro, Vito Cappiello, Dora Francese, Rosa Carafa, Domenico Ricciardi, Maria Lidia de Luca, Paolo Jossa, Adriana Dragoni, Luigi Salvati, Pietro Rossirolla, Gennaro Ingrosso, Carminantonio Esposito, Alessio d'Auria, Renato Jovino, Enzo Albertini, Paola Marone, Sergio Zoppi, Franco Fichera, Giovanni Persico, Lucio Minervini, Francobaldo Chiocci, Giancarlo Laurini, Ermanno Corsi, Armido Rubino, Gilberto Marselli, Oreste Ciampa, Maria de Anseris, Loreto Colombo, Maria Carmela Barbiero, Prospero Pizzolla, Vincenzo Naso, Nando Passerini, Gaetana Cantone, Ilia Delizia, Luciana Di Lernia, Francesco Divenuto, Bruno Fiorentino, Claudio Grimellini, Renato Cappa, Francesco Starace, Vincenzo Russo, Silvana Santagada, Michele D'Orsi, Giuseppe Reale, Francesco d'Albore, Giancarlo Nobile, Emilio Altomonte, Antonio Franchino, Aldo Gallo, Giulia Morrica, Marina Lembo, Morena Artiola, Pierangelo Izzo, Giorgio Nocerino, Barbara Melillo, Paolo Sibilio, Anna Scala, Francesco Forte, Fabrizia Forte, Gaetana Laezza, Barbara Picone, Luigi Picone, Maria Cerreta, Iliaria Salzano, Domenico Tirendi, Simona Vitelli, Lucia Sammarco, Pasquale De Toro, Irma Friello, Giuliana Langella, Stefano Di Mieri, Amalia Chianese, Francesca Ferretti, Alessandra Maione, Filomena Galizia, Piero Antonio Toma, Mario De Cunzo, Dante Maggio, Vincenzo Capuano, Paolo Strolin, Ernesto Craveri, Francesco de Goyzueta di Toverena, Adamo Oreste, Giovanni Franco Passaro, Paolo Napolitano, Pino De Stasio, Antonio Parlato, Gen-

naro Cesaro, Tiziana Iorio, Barbara Palmieri, Giuseppe Zevola, Nathalie de Saint Phalle, Salvatore Vitagliano, Ciro Aurino, Rosa Marchese, Wolfgang Kaltenbacher, Raffaella De Rosa, Raffaele Rusciano, Raffaele Martone, Nicola Crocetto, Teresa Leone, Francesco Scaramuzzino, Giorgio Frunzio, Angioletta Colucci de Goyzueta, Massimo Krogh, Francesco Citarella, Carmine Golia, Roberto Macchiaroli, Luigi Mollo, Alfonso Gambardella, Vincenzo Zappia, Vincenzo Maggioni, Enzo Durante Mangoni, Piero Antonio Toma, Vincenzo Capuano, Giorgio Nocerino, Paolo Strolin, Ernesto Cravero, Francesco de Goyzueta di Toverena, Adamo Oreste, Michele d'Orsi, Francesco d'Albo-re, P. Giuseppe Reale, Paolo Napolitano, Pino De Stasio, Antonio Parlato, Gennaro Cesare, Tiziana Iorio, Barbara Palmieri, Giuseppe Zevola, Nathalie de Saint Phalle, Salvatore Vitagliano, Ciro Aurino, Rosa Marchese, Gennaro Tucci, Gianluca Alfieri, Luigi Bergantino, Nicola Capone, Michelangelo Costagliola, Milena Cuccurullo, Carmen Gallo, Fernanda Gallo, Marianna Garofalo, Francesco Iannello, Massimiliano Marotta, Filippo Matrisciano, Antonio Polichetti, Teresa Ricciardiello, Teresa E. Ricciardiello, Alessandra Straniero, Emma Fleury, Gennaro Vol-turo, Armando Parisi, Elisa Caruso, Alessandra Castaldo, Ciro De Luca, Flora Micillo, Antonella Cuccurullo, Angela Gallo, Stefano Sarno.

Nel 1995 l'UNESCO dichiarò il centro storico di Napoli patrimonio mondiale dell'Umanità, col conseguente obbligo per lo Stato italiano di assicurarne la conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future. Passeggiando nelle sue antichissime strade il Presidente Ciampi ebbe a rivolgere agli amministratori della città l'esortazione: «Puntate su arte e cultura. Sono il vostro tesoro».

Corrispondendo a tale monito, bisogna dunque che i rappresentanti della città – sindaco, consiglio comunale, parlamentari e uomini di governo napoletani – reclamino con forza l'adempimento dell'impegno assunto dallo Stato verso la comunità internazionale introducendo a tal fine una fiscalità di particolare vantaggio a favore degli interventi conservativi.

È questo infatti lo strumento più appropriato per coinvolgere ed incentivare tutti i soggetti interessati – pubblici e privati – ad impiegare le loro risorse per gli interventi di consolidamento statico, di risanamento conservativo e di riqualificazione di cui il centro storico di Napoli ha urgente necessità. Pena la revoca dell'ambito riconoscimento.

Si deve confidare, in ogni caso, che il Signor Sindaco di Napoli voglia sollecitare il Consiglio comunale perchè formuli un voto volto a rivendicare l'adempimento dell'obbligo di conservazione e valorizzazione del centro storico di Napoli nei confronti del Governo e del Parlamento.